

Contempliamo la virtù della Speranza

LETTORE: Dal Secondo Libro dei Maccabei (2 Mac 7,20-29)

DG: Come detto nel primo incontro la speranza è poco presente come virtù nell'Antico Testamento, perché per l'ebreo medio fede e fiducia andavano insieme. È l'incontro con il mondo greco che fa nascere questa distinzione e se nei libri sapienziali si vede l'aspetto "solare" di questa connubio, nei libri dei Maccabei se ne vede quello drammatico, ma proprio in questo incontro-scontro con il mondo greco/ellenistico si staglia la testimone per eccellenza della speranza, donna che rimane senza nome, ma che ci fa fare il primo passo nella contemplazione di questa virtù.

Il libro introduce infatti questa donna dicendo che «*sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore*» e nello svolgersi della vicenda vanno delineandosi alcuni aspetti di queste "speranze":

1. Anzitutto il loro contenuto. Dalle seguenti frasi si capisce che era la risurrezione dei corpi, tema che ritornerà poco dopo al termine del capitolo 12 (v.43-45) anche se in un altro contesto. Contenuto che è quasi una "profezia cristiana", tanto che sappiamo essere proprio questo il centro della speranza cristianamente intesa, come ben ricorderà Paolo ai Corinzi (1 Cor 15,6-28).
E questi corpi non risorgeranno "individualmente", ma come tali e quindi anche nelle relazioni che essi hanno significato e realizzato.
2. Sono ben fondate sulla fede nel Creatore. Curiosità: proprio in quest'occasione compare per la prima volta la dottrina della "*creatio ex nihilo*".

3. Si manifestano con tenerezza e coraggio.
4. Si traducono in modi di vivere/fare che vanno a cozzare con quelli dominanti, i quali, indispettiti, cercano di sopprimerli.
5. Sono “condite” di parecchia violenza non tanto nelle frasi della madre, ma in quelle dei figli. Questo ci ricorda però che raramente LA Speranza emerge “pura”, essa è sempre “sporca” ed impastata delle speranze umane, che in questo caso di persecuzione sono strettamente legate alla giustizia verso i persecutori.

LETTORE: Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 5,24-29)

DG: Gesù non solo conferma le speranze della mamma maccabea, ma le dilata. Se nei vangeli infatti la parola “speranza” è praticamente assente, non lo sono i suoi aspetti sopra elencati e soprattutto Giovanni ne è il cantore, approfondendo per altro l’uso di un concetto in voga tra gli ebrei di quel tempo e che viene usato dai cristiani in maniera del tutto nuova: vita eterna. Se già per tutto il tema di questa virtù rimando per un approfondimento all’enciclica Spe Salvi di Benedetto XVI, soprattutto questo tema è ben affrontato/sviscerato dal papa. Cosa è la vita eterna per i cristiani? Ce lo spiega bene Gesù nel Vangelo appena ascoltato ... In chi lo incontra e nella fede aderisce al mistero della sua persona e della sua missione avviene un passaggio, quello dalla morte alla vita, passaggio che avviene qui ora, mentre siamo “vivi” e questo passaggio è il sorgere, la nascita in noi della speranza. La Risurrezione della persona umana nella sua interezza (attenzione a non esagerare nella distinzione anima e corpo ...) non è quindi affare solo della “fine dei tempi”, ma lo è anche del momento attuale, di noi “segnati” dalla morte non solo perché indirizzati al momento

finale, ma soprattutto perché segnati dal peccato, che è la vera morte, perché è la rottura del dialogo con Dio. Chi accoglie Gesù riceve da lui la forza di risorgere già ora, di vivere alla presenza di Dio già ora, certo a mo' di seme perché non lo vediamo, ed è per questo che Paolo dirà che «nella speranza siamo stati salvati» (Rm 8,24) che non è un dire “speriamo di essere salvati”, ma “sei già salvo, ma a mo' di seme”, seme che dovrà pian piano germogliare nel corso della vita, per poi conoscere un momento di crescita importante con la nostra morte e portare infine frutto pienamente alla fine dei tempi!

In questo Vangelo scopriamo poi che chi già ora ha la grazia di fare questo passaggio da morte a vita – e non basta sia fatto una volta, ma è un passaggio che una volta che ci ha impegnati va avanti di passaggio in passaggio, di parola ascoltata in parola ascoltata, di morte in vita, sempre più immersi nel dialogo con Dio – non va incontro al giudizio, chi invece non lo fa vivrà l'incontro con Gesù come l'incontro con un giudice e attenzione!!! Questo non solo al termine della vita, ma anche ora!!! E quindi la tremenda possibilità di una “resurrezione di condanna” non sarà una “novità” ma il logico frutto di una vita chiusa alla Pasqua di Gesù. Chi sono coloro a cui è già toccato, tocca o toccherà ciò?!?! Non ci è dato saperlo, solo Lui che “ha la vita in se stesso” lo sa, solo Lui sa chi ora, in questo momento, lo sta ascoltando e sta credendo in Lui.

LETTORE: Dalla Prima Lettera di san Pietro apostolo (3,14-18)

DG: Le lettere neotestamentarie sono disseminate di riferimenti alla speranza (essendo quasi tutte imperniate sul tritico delle virtù teologali) che spinge il cristiano dal di dentro ad un nuovo stile di vita, fatto certo di azioni, ma soprattutto di sentimenti nuovi (cf Col

3,12-13). E questa speranza deve a tal punto animare la vita dei cristiani che i “non cristiani” dovrebbero esserne colpiti (cf Col 1,27), percependo che l’oggetto di questa speranza non è solo per alcuni, ma per tutti (cf 1 Tim 4,10). Pietro nel brano ascoltato aggiunge che a chi chiede ragione di questa speranza bisogna rispondere con dolcezza e rispetto e a quanto si evince dal brano pare proprio che il contesto di questa “richiesta di rendere ragione” sia quello di persecuzioni psico-sociologiche tendenti a quelle fisiche. E proprio in questo contesto drammatico brilla la “novità” dello stile cristiano che non risponde alle provocazioni con stile altero o iroso, ma perseverando nel bene e questo perché Gesù ha fatto così, Lui che ora è vivo nella comunione dello Spirito Santo: se Lui è veramente vivo allora anche lo stile del credente in Lui nel reagire alle persecuzioni deve essere tale, deve essere dettato dalla speranza e non dalla paura, da una speranza che anima sì i credenti, ma che comprende tutti, è per tutti, anche per i persecutori, come Gesù che è morto giusto per gli ingiusti, per sconfiggere il peccato, ma per salvare i peccatori.

Certo ... sappiamo quanto è difficile e molto probabilmente Pietro lo sapeva e per questo scrive questa lettera, per rianimare la speranza dei suoi, e forse anche tutte le altre lettere puntano molto su questa virtù perché è sempre stata merce rara. E allora non scoraggiamoci, ma ciò ci spinga ad essere sempre più in cammino, a ricordarci quanta strada abbiamo ancora da fare: «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso» (Eb 10,23)